CIVITAVECCHIA
TARQUINIA

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Calamatta, 1
00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796
e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
X: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avvenire

L'AGENDA DEL VESCOVO

Oggi
Alle 18 Messa per l'ingresso del parroco a San Pietro.

Martedì 11
Alle 17 Messa al Duomo di Tarquinia per la Festa patronale di San Martino.

Mercoledì 12
Alle 16.30 interviene all'Aula Pucci del Comune di Civitavecchia al Convegno sulla Giustizia Riparativa.

Giovedì 13
Alle 11 incontro di Lectio Divina con il clero della zona pastorale di Tarquinia.

Domenica 16
Celebrazione della Giornata dei poveri nell'ambito della Scuola della tenerezza al Sasso.

«Relazioni e creatività»

La formazione per i catechisti sui nuovi percorsi di iniziazione cristiana Oltre 200 partecipanti ai seminari nelle due zone pastorali della diocesi

DI ALBERTO COLAIACOMO

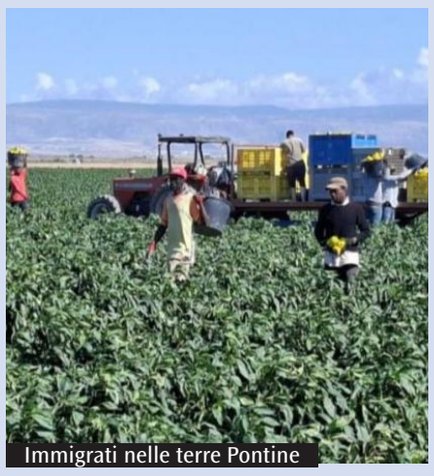
Due fine settimana di formazione per più di duecento catechisti della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia hanno segnato l'avvio del nuovo percorso di iniziazione cristiana. Gli incontri, promossi dall'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, si sono svolti a Tarquinia, nella parrocchia di Santa Lucia Filippini, e a Civitavecchia, nella parrocchia di San Felice da Cantalice.
«Abbiamo organizzato due giornate di formazione suddivise per zone pastorali – spiega don Stefano Lacirignola, direttore dell'Ufficio – con contenuti diversi ma complementari. Durante gli incontri abbiamo lavorato sugli itinerari che le catechiste proporranno ai ragazzi e alle famiglie: sia il nuovo percorso, destinato ai gruppi che iniziano ora il cammino, sia quella già in corso, che continuerà fino alla Cresima per coloro che avevano già iniziato il precedente ciclo».
Il nuovo impianto formativo nasce da un lungo lavoro di riflessione e confronto con altre realtà ecclesiali. «I nuovi itinerari – spiega don Stefano – sono stati costruiti dopo un attento studio, insieme alla consulta diocesana per la catechesi. Abbiamo guardato alle esperienze di alcune diocesi del Lazio e della Lombardia e, nel tempo, abbiamo condiviso questo lavoro con le parrocchie. Così la nuova proposta è stata accolta con serenità ed entusiasmo».
Al centro del percorso resta l'annuncio del Vangelo. «Il cuore della trasmissione della fede – sottolinea – è il *kerigma*, l'annuncio pasquale che ci dice che Dio ci ama. Tutto parte da qui. Il Vangelo che abbiamo scelto come riferimento per i nuovi itinerari è quello di Marco, perché è il Vangelo dei catecumeni, quello che in modo semplice e diretto ci fa incontrare Gesù».
Accanto alla Parola, un'attenzione particolare è dedicata alla riscoperta delle preghiere della tradizione cristiana. «Abbiamo riflettuto sull'importanza di far riscoprire ai bambini e ai genitori le preghiere della fede, come l'Ave Maria o il segno della croce. Sono gesti e parole che molti adulti hanno dimenticato e che invece aiutano a ritrovare il senso della relazione con Dio».

Incontro di formazione dei catechisti (foto di archivio)

«C'è grande voglia di mettersi in gioco in maniera semplice e creativa»

Il primo bilancio, a pochi mesi dall'avvio, è positivo. «Il rimando che ricevo dai catechisti – afferma don Stefano – è la voglia di mettersi in gioco in maniera semplice e creativa. Questa semplicità è la chiave per raggiungere il cuore dei bambini e anche dei grandi che, nelle loro tappe di vita, magari hanno perso il legame con la fede».
Durante i recenti incontri sinodali erano emerse due esigenze: il bisogno di un ricambio generazionale e la necessità di superare il modello scolastico del catechismo. «In passato – spiega – il catechismo era spesso percepito come una "lezione di religione" da seguire e memorizzare. Ma oggi è necessario cambiare prospettiva: il nuovo percorso è completamente staccato dall'idea della scuola. Non si tratta di "insegnare" qualcosa, ma di accompagnare alla scoperta di Qualcuno».
Questa trasformazione, tuttavia, non è immediata per tutti. «È più facile parlare di descolarizzazione della catechesi con i nuovi catechisti – osserva – piuttosto che con chi ha più esperienza, perché il metodo scolastico dà sicurezza. Ma con mia grande sorpresa ho visto che in molte parrocchie i nuovi itinerari hanno portato anche nuovi catechisti: mamme, e in alcuni casi anche papà giovani, che si sono avvicinati con entusiasmo. È il segno che lo Spirito soffia e rinnova le nostre comunità».
I nuovi percorsi sono pensati anche per essere inclusivi e attenti alle diverse esigenze dei bambini. Il modello prevede un linguaggio interattivo e un'attenzione particolare a chi ha difficoltà di apprendimento, come i bambini con dislessia o altre forme di disabilità. «È una catechesi che parte dal vissuto e coinvolge tutti i sensi: ascolto, gesto, parola, silenzio».
La novità più bella, conclude don Stefano, è l'entusiasmo che accompagna questo cammino. «Vedere catechisti nuovi che si affacciano con il desiderio di trasmettere la fede ai più piccoli è un dono grande. Molti pensavano di trovare il "vecchio catechismo", fatto di libri e memorizzazioni, e invece si sono ritrovati in un'esperienza viva, fatta di relazione, di comunità e di Vangelo condiviso».

LA GIORNATA


Immigrati nelle terre Pontine

Lotta allo spreco e rigenerazione segni di speranza

DI DOMENICO BARBERA *

«Rigenerazione della terra e speranza per l'umanità» è in tema proposto dal messaggio dei vescovi per la Giornata del ringraziamento che si celebra oggi.
Si ricorda la pratica cristiana del Giubileo che affonda le sue radici nell'Antico Testamento: il senso del riposo nel giorno del Signore, tempo di libertà dal lavoro per tutti i viventi, non solo per gli uomini, del rispetto per i ritmi della natura, di gratitudine per i doni del Signore. Il Giubileo ci esorta a dare speranza al nostro tempo, a umanizzare il lavoro, a vivere relazioni sane col Signore e con i fratelli. A restituire dignità agli esclusi della nostra società.
A tal proposito non si può non ricordare che quest'anno la Giornata mondiale del lavoro dignitoso è stata celebrata, nella nostra Regione, proprio mettendo al centro le problematiche del mondo agricolo e in un territorio – quello di Latina – fortemente segnato da tragiche vicende legate allo sfruttamento di lavoratori immigrati. In quel contesto sono stati toccati temi che non possono lasciarci indifferenti, non solo in riferimento alla vocazione agricola di tanta parte del nostro territorio, ma – in generale – in quanto "consumatori". Il tema del giusto salario, dell'integrazione dei lavoratori stranieri, dell'emersione del lavoro nero; ma anche quello della protezione e valorizzazione delle eccellenze della nostra terra e degli standard qualitativi che garantiscono, come pure quello della giusta retribuzione per gli imprenditori agricoli, sapendo che solo una parte irrisoria di quanto spendiamo facendo la spesa va al produttore, il resto, oltre il 90 % va alla trasformazione, alla logistica e alla grande distribuzione.
Anche ogni impegno che contrasta lo spreco alimentare – ricordano i vescovi - è un modo per essere grati dei doni di Dio ed essere solidali con quei fratelli che non hanno accesso a tanti beni.
L'Enciclica *Laudato si'* – della quale ricorre il 10° anniversario - richiama proprio la legislazione sul sabato, prendendo le distanze da forme di «antropocentrismo dispotico» che non si interessa delle altre creature. Si può valorizzare la terra senza sfruttarla oltre misura, lasciando che se ne rigeneri la fertilità e garantendo la salubrità dei prodotti alimentari. Fortunatamente si vanno moltiplicando, in tutta Italia le opere segno per il recupero di terreni incolti, di sementi tradizionali, di coltivazioni rispettose dei tempi della terra. Si tratta di scegliere tra il consumo di terra, l'erosione, la cementificazione, il fotovoltaico selvaggio da una parte e la custodia della casa comune che possa contrastare il cambiamento climatico e salvaguardare da fenomeni estremi. In palio c'è la qualità della vita delle generazioni future.

** direttore Ufficio pastorale sociale e del lavoro*

LA NOMINA

Don Gilson vescovo di Lages in Brasile

Don Gilson Meurer, sacerdote brasiliano già collaboratore nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, il 5 novembre è stato nominato da papa Leone XIV vescovo di Lages, nello Stato di Santa Catarina (Brasile). Originario di Florianópolis, 51 anni, don Gilson ha studiato a Roma, dove ha conseguito la licenza in Esegesi Biblica al Pontificio Istituto Biblico e il dottorato in Teologia Biblica alla Pontificia Università Gregoriana. Durante il periodo romano, dal 2009 al 2016, ha prestato servizio pastorale nelle parrocchie di Santa Maria Assunta in Cielo ad Allumiere e dei Santi Giovanni Battista e Leonardo a Tarquinia, lasciando un ricordo di grande disponibilità e attenzione verso le persone e le comunità.
Le parrocchie che lo hanno accolto, con l'intera comunità diocesana, si uniscono nella preghiera e nella gioia per la sua nomina, affidando al Signore il nuovo ministero episcopale. «Le persone che lo hanno conosciuto lo portano nel cuore per la sua amicizia e la fede semplice e profonda – ha commentato il vescovo Gianrico Ruzza –, che continueranno a portare frutto anche nella Chiesa di Lages».

«Celebriamo la verità della vita»

«Qui ci sono i resti mortali di tanti, anche di bambini e di giovani. Ma quella vita non è terminata. Questa è la nostra fede e questa è la volontà del Padre: che nessuno rimanga nell'ombra e nelle tenebre, ma che tutti abbiano la vita eterna».
Così il vescovo Gianrico Ruzza ha concluso la sua omelia nella Messa che ha presieduto nel cimitero nuovo di Civitavecchia in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Il presule ha celebrato anche nei cimiteri di Tarquinia, Cerveteri e Santa Marinella.
A concelebrare a Civitavecchia anche monsignor Cono Firringa, direttore dell'Ufficio diocesano per la liturgia e don Massimo Carlino, cappellano militare per Civitavecchia.
Al centro della riflessione del pastore, la certezza della vita eterna che nasce dalla fede nel Cristo risorto: «Abbiamo chiesto che cresca la nostra fede nel Figlio tuo che è risorto dai morti. Non diamo mai per scontato – ha ammonito – che risorgeremo dai morti». Citando san Paolo, ha ricordato che «la speranza non delude, perché l'amore è stato riversato con abbondanza nei nostri cuori grazie allo Spirito Santo». La celebrazione nel luogo del silenzio, isolato dalla frenesia del mondo esterno, si è così trasformata in un annuncio di speranza. «Nulla può separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù – ha affermato Ruzza –. Dobbiamo avere questa certezza: lui è risorto dai morti e tutti i fedeli, come dice la preghiera, risorgeranno alla vita nuova».

La Messa al cimitero di Civitavecchia

Richiamando il capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, il vescovo ha sottolineato che «la volontà del Padre, mandando il suo Figlio, è che nulla vada perduto, che nessuna creatura perda la strada della vita. Perché Dio è amante della vita. Perché Dio vuole la vita».
E in questo paradosso – celebrare la vita in un luogo di morte – Ruzza ha indicato il senso cristiano della speranza: «Sì, celebriamo la vita che Dio ci ha conquistato per sempre, la vera vita, la vita che non finisce, la vita che dà senso alla vita che viviamo qui».

Il saluto ecumenico al pastore Italo Benedetti

Civitavecchiese di origine, il pastore battista protagonista del cammino ecumenico si trasferisce nella comunità di Napoli

DI FELICE MARI *

Il pastore della Chiesa Battista di Via dei Bastioni di Civitavecchia, Italo Benedetti, dopo dieci anni di fruttuoso ministero nella comunità presente nella nostra città, è stato chiamato ad essere il nuovo pastore nella Chiesa di Napoli.
Una notizia già apparsa su questa pagina, ma che merita un pensiero in più, soprattutto se vista nell'ottica del dialogo ecumenico.
Aver avuto a Civitavecchia un "protestante" del suo valore è stata una vera benedizione per tutti coloro che hanno a cuore l'unità e non solo.
La robusta preparazione teologica ed esegetica, unite all'umiltà ed alla grande disponibilità nel mettersi a servizio, hanno fatto del pastore Italo un prezioso compagno di viaggio nel cammino percorso in questi ultimi anni verso una più piena consapevolezza di essere tutti figli di uno stesso Padre.
Essendo impegnato in diocesi in questo dialogo ho avuto la grazia e l'onore di conoscere bene Italo e di poterne apprezzare le doti non comuni che me lo hanno reso caro come e più di un fratello.
Quanti incontri di preghiera e quanti momenti di fraternità preparati nella sua Chiesa insieme con i pastori della Chiesa del Nazareno e dell'altra comunità Battista, con padre Giovanni della Chiesa ortodossa rumena e i responsabili di altri movimenti ecclesiali!
Sono state occasioni nelle quali abbiamo toccato con mano quanto sia vera la promessa di Gesù fatta in Matteo 18,20: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"; una pienezza accolta con gioia anche dai fratelli appartenenti alle nostre rispettive comunità.
Mi sono rimasti nel cuore tanti momenti vissuti insieme come quando, facendo delle attività nella sua Chiesa, mi ha fatto sentire pienamente accolto dicendomi: "Fai pure. Qui sei di casa". Oppure quando, dopo un'agape fraterna, ci siamo ritrovati insieme a riordinare la sala e a lavare i piatti.
Anche all'interno della nostra Chiesa diocesana il pastore Italo ha lasciato una scia luminosa in quanti hanno potuto ascoltare le sue sapienti e profonde meditazioni, offerte nei diversi incontri di preghiera, che ci hanno visto insieme davanti a Dio per chiedere il dono dell'Unità. Una scia che ha suscitato l'ammirazione anche di molti sacerdoti e del vescovo Luigi Marrucci, che lo considerava "un caro amico", al quale ha fatto eco il vescovo Gianrico Ruzza.
L'improvvisa accelerazione dei tempi per attuare il trasferimento ci ha sottratto la gioia di fargli la festa che avremmo desiderato per dirgli il nostro grazie per questi anni vissuti insieme, ma ringrazio la Provvidenza che mi ha permesso di poterlo abbracciare il giorno prima che partisse e dirgli il mio dolore per questo distacco che ha lasciato un grande vuoto di affetto umano, e tuttavia ha lasciato l'anima piena di quella gioia che sgorga dalla certezza di essere nella volontà di Dio pur lasciando l'anima lacerata.
Faccio mie le parole di un poeta che chiude un suo componimento dicendo: "All'umida sera, sommesso, si unisce il mio pianto".
Ciao fratello Italo. Sei entrato nel cuore e lì resterai per sempre.
Grazie per il tratto di santo viaggio percorso insieme che continuerà, anche se a distanza, verso una più piena comunione tra tutti i credenti in Cristo.

** direttore diocesano Ufficio per l'ecumenismo*

Il pastore Benedetti insieme al vescovo Ruzza in uno degli incontri di preghiera ecumenica promossi dalle Chiese cristiane.